

l'Unità 28.2.11

Non parlate di Muro: il vento dell'Africa è come un nuovo '48

Il paragone con il 1989 è fuorviante: le rivolte arabe ricordano quanto accadde nel XIX secolo in Europa

di Anne Applebaum

Ogni rivoluzione deve essere valutata all'interno del proprio contesto, ognuna ha un proprio impatto specifico. Le rivoluzioni si diffondono da un luogo a un altro. Interagiscono in maniera limitata. Il dramma di ogni rivoluzione si rivela separatamente. Ognuna ha i suoi eroi, le sue crisi. Per questo motivo, ognuna ha bisogno di essere narrata per conto proprio».

Potrebbe essere il primo paragrafo di una futura storia delle rivoluzioni arabe del 2011, invece è parte dell'introduzione di un libro sulle rivoluzioni europee nel 1848. Nelle ultime settimane un folto numero di persone, me compresa, ha paragonato le folle di Tunisi, Bengasi, Tripoli e il Cairo alle folle di Praga e Berlino di due decenni fa. Ma c'è una differenza fondamentale. Le rivolte urbane che hanno portato alla fine del comunismo hanno seguito dinamiche simili perché scatenate da un singolo evento politico: l'improvvisa ritirata sovietica dal supporto del tiranno locale. Le rivoluzioni arabe, invece, sono prodotte di molteplici cambiamenti economici, tecnologici e demografici, e questi hanno preso forme e significati diversi in ogni nazione. In questo senso ricordano il 1848 molto più del 1989.

Per quanto siano stati ispirati generalmente da idee di liberalismo nazionale e democrazia, i dimostranti del 1848, in maggior parte provenienti dalla classe media, avevano obiettivi molto diversi da paese a paese, così come i loro contemporanei arabi. In Ungheria, chiedevano indipendenza dall'Austria degli Asburgo. In quella che oggi è la Germania, puntavano ad unire le popolazioni di lingua tedesca in uno stato singolo. In Francia, volevano far cadere la monarchia (di nuovo).

In alcune nazioni, le rivoluzioni hanno portato a macabre lotte tra diversi gruppi etnici. In altre sono state fermate da un intervento esterno.

In effetti, molte delle rivoluzioni del 1848 fallirono. Gli ungheresi cacciarono gli austriaci, ma solo per poco. La Germania non riuscì ad unificarsi. I francesi crearono una repubblica che cadde pochi anni dopo. Costituzioni furono scritte e poi gettate. Le monarchie abbattute e poi restaurate. Lo storico A.J.P. Taylor chiamò il 1848 un momento nel quale «la storia arrivò ad un punto di svolta ma non riuscì a svoltare».

Nel lungo periodo, le idee discusse nel 1848 si sono però infiltrate nella cultura e alcuni dei piani rivoluzionari del 1848 si sono alla fine realizzati. Al termine del diciannovesimo secolo, il cancelliere Otto Von Bismarck unì realmente la Germania, e la Francia diede vita alla Terza Repubblica. Le nazioni una volta dominate dagli Asburgo conquistarono l'indipendenza dopo la prima guerra mondiale. Nel 1849 molte delle rivoluzioni del 1848 vennero giudicate disastrose, ma viste da una prospettiva più lontana, quella del 1899 o del 1919, cambiarono aspetto e apparvero come l'inizio di un cambiamento di successo.

Nel mondo arabo stiamo vedendo persone diverse con obiettivi diverse prendere il controllo delle manifestazioni di piazza, ognuna delle quali deve essere certamente presa in considerazione “nel proprio contesto”, come lo storico scrisse del 1848. In Egitto, le decisioni prese dai militari possono avere un peso non minore delle azioni delle folle. In Bahrein, il conflitto tra Sunniti e Sciiti è chiaramente centrale. Il ruolo dell'Islam non è lo stesso in Paesi diversi come la Tunisia e lo Yemen.

In Libia, il regime ha già dimostrato di essere capace di usare violenza contro la popolazione, mentre altri Paesi non lo hanno fatto. Per quanto sia facile cadere nella tentazione di mettere tutte queste rivolte nello stesso calderone e trattarle come una sola “rivoluzione araba”, le differenze tra questi Paesi potrebbero finire per essere più importanti delle loro similitudini.

È altrettanto vero che, entro il 2012, alcune o forse tutte queste rivoluzioni potrebbero dimostrarsi fallimentari. Le dittature potrebbero venire reinstaurate, la democrazia potrebbe non funzionare, i

conflitti etnici potrebbero trasformarsi in violenze etniche. Come nel 1848, un cambio del sistema politico potrebbe richiedere molto tempo e non avvenire attraverso rivoluzioni popolari. La negoziazione, come ho scritto qualche settimana fa, è generalmente un sistema migliore e più sicuro per trasferire i poteri. Alcuni dei dittatori di queste regioni potrebbero alla fine rendersene conto. Inoltre, pensare al 1848 aiuta a trovare un certo equilibrio. C'è stato un momento, nei giorni più caldi della rivoluzione in Egitto, in cui mi sono trovata seduta nel mio soggiorno, a guardare in diretta Hosni Mubarak parlare agli egiziani. Potevo vederlo parlare, sentire la traduzione, e vedere le reazioni della folla: per un momento, era possibile immaginare di vedere la rivoluzione svelarsi in tempo reale. Ma potevo vedere solo quello che le macchine da presa stavano mostrando, e molte delle cose importanti erano invisibili. Ad esempio, gli uomini in divisa che negoziavano dietro le quinte.

La televisione crea l'illusione di una narrativa lineare e dà agli eventi le sembianze di una storia con un inizio, uno svolgimento e una fine. La vita reale non funziona così; il 1848 non ha funzionato così. È utile considerare il disordine della storia, di tanto in tanto, perché ci ricorda che il presente non è diverso.